



DISTRETTI BIOLOGICI E SVILUPPO LOCALE

Linee guida per la programmazione
2021-2027

**Documento realizzato nell'ambito del
Programma Rete Rurale Nazionale
Scheda Progetto CREA 5.2, Azioni per
l'agricoltura biologica**

Autorità di gestione: Ministero delle politiche
agricole alimentari, forestali e del turismo
Ufficio DISR2 - Dirigente: Paolo Ammassari

Autori:

Alberto Sturla (Parr. 1, 2, 3, 4, 5, 7)

Laura Viganò (Par. 6)

Impaginazione e grafica:

Roberta Ruberto, Mario Cariello e Jacopo
Barone

Sommario

Premessa.....	5
1. I distretti biologici in italia	7
2. Lo sviluppo rurale dopo il 2020.....	11
3. Un approccio territoriale alle misure agroambientali: Gli Accordi Agroambientali d'Area.....	15
3.1. <i>Gli Accordi Agroambientali d'Area del PSR Marche</i>	17
3.2. <i>Accordi Agroambientali d' Area e distretti biologici</i>	18
4. I distretti biologici a supporto delle filiere locali	21
5. I Distretti Biologici per la formazione e la diffusione dell'innovazione	27
6. Gli strumenti di programmazione a favore dei bio-distretti	29
7. I distretti biologici alla prova della programmazione 2021 - 2027.....	31
Bibliografia	38

RETERURALE
NAZIONALE
20142020

Premessa

I distretti biologici propongono un modello innovativo per lo sviluppo rurale, attorno a cui si sta aggregando un numero crescente di attori, a volte anche distanti dall'agricoltura. Ad oggi, i distretti formalmente costituiti rappresentano il 5,4% del territorio nazionale e il 3,5% della popolazione. Nonostante la grande diversità che li contraddistingue (a livello di fabbisogni, strutture, obiettivi, maturità istituzionale), la loro rilevanza è ormai tale che le future politiche di sviluppo rurale non potranno più non tenerne conto. Già da questa programmazione, infatti, alcuni di essi hanno dimostrato di sapere proporre un approccio innovativo ai problemi degli spazi rurali, basato sui valori dell'agricoltura biologica e dell'agroecologia, al punto che, osservando l'operato dei distretti più attivi e strutturati, non è esagerato dire che gli stessi hanno anticipato alcuni dei temi cardine della nuova PAC, come, per esempio, l'approccio collettivo all'agro-ambiente, l'*empowerment* delle comunità locali e la funzione sociale dell'agricoltura.

Con tali linee guida, quindi, si vuole fornire un contributo preliminare al dibattito sul futuro della Politica Agricola Comune e uno strumento che favorisca la riflessione nei territori e tra i responsabili dell'attuazione, perché si individui un ruolo nella programmazione anche per i distretti biologici, come del resto già avvenuto in alcune Regioni, sia con riferimenti diretti nei PSR (es: una maggiorazione del pagamento per l'agricoltura biologica nel PSR Liguria a favore delle aziende localizzate nei distretti biologici riconosciuti per legge, un richiamo ai progetti di cooperazione in grado di "comporre la filiera corta all'interno dei bio-distretti" nel testo del PSR della Calabria) sia con interventi legislativi che assicurino priorità di accesso ai finanziamenti, come stabilito, per esempio, dalle L. R. 9/2017 della Regione Lazio e dalla L.R. 66/2009 della Regione Liguria.

In particolare, partendo dalle esperienze già in atto e tenendo presenti i cambiamenti alle porte riguardanti sia la PAC sia la legislazione nazionale in tema di agricoltura biologica, si vogliono individuare gli elementi utili all'attuazione di azioni incisive a favore delle filiere biologiche e dei territori da parte dei bio-distretti. Si forniscono anche alcune indicazioni al decisore pubblico per le necessarie azioni di supporto ai distretti biologici nell'ambito della politica di sviluppo rurale.

RETERURALE
NAZIONALE
20142020

1. I distretti biologici in Italia

I distretti biologici sono una realtà ormai consolidata in tutta Europa, ma in Italia hanno conosciuto una rapidissima espansione a partire dal 2009, anno di costituzione del primo distretto biologico nel Cilento (SA). Il loro numero, infatti, è aumentato progressivamente fino ad arrivare agli attuali 40 (32 già operativi + 8 in costituzione, secondo quanto riportato dal sito di IN.N.E.R.).

I promotori del distretto biologico del Cilento hanno avuto il grande merito di intuire che l'agricoltura biologica potesse divenire il motore dello sviluppo di un territorio già fortemente caratterizzato dal punto di vista produttivo, ambientale e culturale, attraverso una rinnovata integrazione tra la valorizzazione delle produzioni locali e la promozione del territorio, al fine di sviluppare le sue potenzialità economiche, sociali e culturali (Basile, 2014).

L'esperienza campana ha stabilito il modello di riferimento per tutti i distretti biologici a venire, anche se le declinazioni territoriali se ne sono distaccate in modo più o meno evidente, a seconda del soggetto promotore, del tipo di partenariato, degli obiettivi da perseguire, talvolta relativi a specifici problemi da risolvere, e, in generale, delle caratteristiche pedo-climatiche e socio-economiche del territorio. Tuttavia, nonostante queste notevoli differenze, ogni distretto biologico poggia la sua azione sui tre seguenti pilastri:

- 1) la visione delle filiere biologiche come fulcro dello sviluppo locale, attraverso la loro integrazione verticale e orizzontale con altre filiere (es. turismo e artigianato);
- 2) il rapporto costante con le amministrazioni locali. Al distretto biologico spetta il compito di individuare le priorità del territorio e portarle all'attenzione delle Amministrazioni, le quali le recepiscono e coordinano le azioni necessarie a soddisfarle, inclusa la promozione di attività tese a migliorare la sostenibilità del territorio (energia da fonti alternative, gestione razionale dei rifiuti, delle proprietà demaniali, delle emergenze ambientali e culturali, ecc.), dando autorevolezza e supporto all'azione del distretto biologico;
- 3) il coinvolgimento dei cittadini del distretto biologico sia come destinatari di azioni di educazione e formazione sia come attori del cambiamento tramite le loro scelte, non solo di consumo.

La natura partecipativa insita nel modello distrettuale ha permesso l'elaborazione di strategie di sviluppo che rispondono in modo puntuale alle sfide dei territori, individuando al contempo un ruolo preciso per le filiere biologiche. Nelle aree rurali, alcune delle quali individuate come "aree interne" dalla Strategia nazionale per le Aree Interne (Bio-distretto della Val di Vara, Bio-distretto del Simeto, per esempio), l'agricoltura biologica è vista come lo strumento principe per dare nuovo impulso all'economia locale e, quindi, contribuire ad arrestare l'abbandono del territorio agricolo e lo spopolamento del territorio.

D'altra parte, alcuni distretti biologici sorgono in aree ad agricoltura intensiva (Distretto biologico del Montalbano, Bio-distretto dei Colli Euganei e Bio-distretto della via Amerina e delle Forre, per citarne alcuni), la cui prima emergenza è di carattere ambientale; si cerca quindi di contrastarla favorendo la conversione al biologico delle aziende agricole locali e, in alcuni casi, di mobilitare l'opinione pubblica e le istituzioni per aumentare la loro consapevolezza su tale emergenza, sollecitando l'individuazione degli strumenti adeguati per porvi rimedio. Infine, in alcuni distretti che includono al loro interno i

centri urbani maggiori (Bio-distretto di Bergamo) oppure sorgono in aree fortemente urbanizzate (Biovenezia), si pone il tema del consumo sostenibile e del rapporto città-campagna.

Nonostante il diverso grado di maturità del partenariato e la grande differenza di risorse disponibili (economiche, umane, strumentali), i distretti biologici stanno diventando, quindi, un attore di rilievo nell'ambito delle iniziative per lo sviluppo locale sostenibile, al punto da essere considerati, in alcune aree, un interlocutore da cui non è più possibile prescindere, nell'ambito di altri partenariati quali i Gruppi di Azione Locale o i Gruppi Operativi per l'innovazione, o di strategie di area, come quelle per le Aree Interne.

Occorre poi considerare che il quadro normativo sta cambiando molto velocemente a livello regionale, nazionale e comunitario. Alcune Regioni (Liguria, Lazio¹ e Sardegna), infatti, hanno già riconosciuto i distretti biologici con un'apposita legislazione e altre se ne stanno dotando (Toscana, ad esempio), mentre, a livello nazionale, è attesa la nuova legge sull'agricoltura biologica, che finalmente li normerà.

Il nuovo regolamento sull'agricoltura biologica (Reg (UE) n. 848/2018), che diverrà operativo a partire dal 1 gennaio 2021, inoltre, introduce novità di rilievo che possono riguardare indirettamente i distretti biologici e i loro operatori: in primo luogo la certificazione di gruppo per i piccoli agricoltori. La possibilità di accedervi è subordinata, oltre che a precisi requisiti individuali, anche all'individuazione di un "sistema di controlli interni al gruppo di operatori che preveda una serie documentata di attività e procedure di controllo in base alle quali una persona o un organismo può essere incaricato di verificare il rispetto del regolamento" (Reg. (UE) n. 848/2018, art. 36, comma 1, punto g). Al momento non è chiaro in cosa consista il sistema di controlli interni e lo stesso regolamento, sempre all'articolo 36, ne rimanda la regolamentazione a futuri atti della commissione. L'istituzione e la verifica del sistema di controllo interno sono comunque sottoposti alla verifica dell'autorità competente o di un organismo delegato Reg. (UE) n. 848/2018, art. 38, comma 1, punto d). È possibile quindi prospettare per i distretti biologici una funzione di supporto organizzativo ai gruppi di operatori che potrebbero formarsi sul territorio, specialmente inerente ad alcuni requisiti, come per esempio la costituzione di un sistema di commercializzazione comune dei prodotti. Non si può escludere, inoltre, che il distretto possa essere identificato come organismo incaricato di verificare il rispetto del regolamento.

Non si può neanche escludere che i distretti possano costituirsi come gruppi di operatori veri e propri, in considerazione del fatto che, in alcuni di essi, gli agricoltori aderenti rispondono già ai requisiti dimensionali posti dal regolamento.

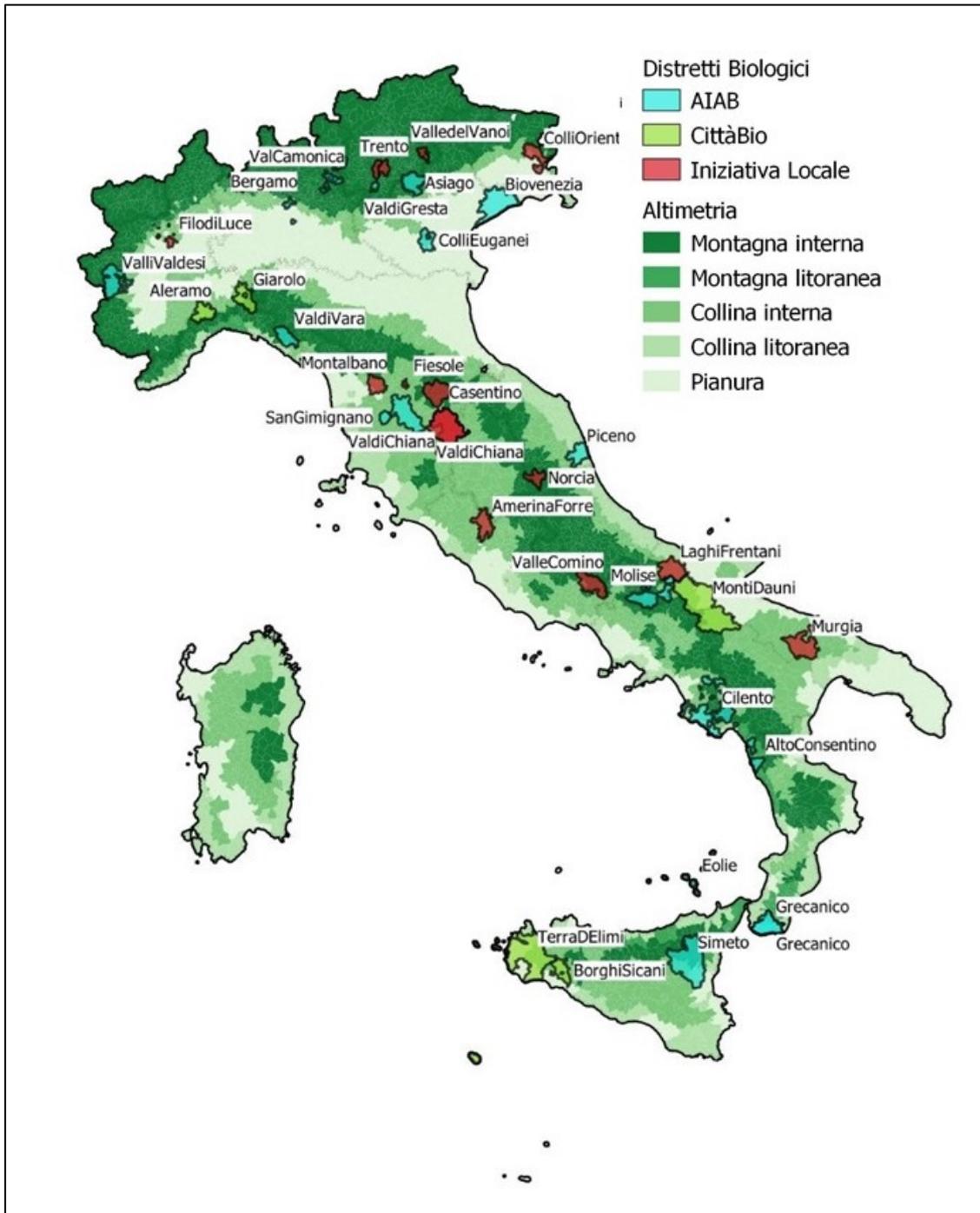
¹ La L.R. 21/2017 non prevede linee guida attuative per l'individuazione e il funzionamento dei distretti biologici, ma si limita a produrne una definizione e a individuarne le funzioni, affidando all'Agenzia Regionale per lo Sviluppo e l'Innovazione dell'Agricoltura del Lazio (ARSIAL) il compito di "valutare le valenze dell'istituendo distretto biologico". Inoltre, a differenza della L.R. 66/2009 della Liguria, non identifica un ruolo specifico per i Comuni partecipanti, escludendo di fatto la loro presenza tra gli elementi di valutazione. L'ampio margine di discrezionalità che caratterizza la legge del Lazio ha prodotto alcune disparità di trattamento tra i distretti biologici regionali, in quanto il Distretto biologico "storico" della Via Armerina e delle Forre è ancora in attesa di essere riconosciuto, mentre il neonato distretto della Valle del Comino già gode del riconoscimento. In particolare, tale disparità di trattamento si traduce nell'attribuzione, ai sensi della legge regionale di cui sopra, di una specifica priorità nei finanziamenti ai soli progetti presentati dalle aziende biologiche (singole o associate) e dagli Enti pubblici ricadenti nei distretti biologici formalmente istituiti.

Nel complesso, i tempi sembrano sufficientemente maturi affinché si possa individuare il distretto biologico come un soggetto collettivo per lo sviluppo *bottom-up* del territorio. Già in questa programmazione, del resto, sono state sviluppate azioni territoriali in seno ai distretti biologici che hanno generato valore per tutta la comunità, anche al di fuori dei contributi dei programmi di sviluppo rurale.

Partendo da queste buone pratiche e alla luce delle proposte di regolamento per la PAC 2021-2027, nelle pagine che seguono si vogliono individuare delle possibili linee di intervento per i distretti biologici, in modo che questi possano sin da subito divenire attori nel processo di attuazione delle politiche di sviluppo rurale a livello locale. Tali linee di intervento, coerentemente con la proposta di riforma della PAC, si articolano nella progettazione ambientale integrata, nei settori della formazione e della diffusione dell'innovazione e nello sviluppo della filiera corta.

Tuttavia, subordinatamente al riconoscimento giuridico dei bio-distretti da parte delle singole Regioni o dello Stato, qualora venga approvata la legge sull'agricoltura biologica attualmente in discussione al Senato, gli stessi potrebbero divenire dei soggetti prioritari nell'assegnazione delle risorse del Piano strategico e forse dei futuri PSR, a seconda delle direzioni che prenderà la prossima riforma della PAC. In tale ambito, pertanto, saranno considerati anche gli strumenti che potrebbero essere adottati da Stato/Regioni a favore dei bio-distretti, come soggetti giuridici, e/o dei relativi territori per favorire un potenziamento dei benefici dell'agricoltura biologica, visto che, in tali aree, la superficie biologica è, in generale, più concentrata che altrove (cap. 6).

Fig. 1 - Distretti biologici in Italia



Fonte: IN.N.E.R.

2. Lo sviluppo rurale dopo il 2020

La discussione sul futuro delle politiche di sviluppo rurale è stata ufficialmente avviata a Cork, nel 2016, in occasione del ventennale della prima Conferenza europea sullo sviluppo rurale. Come allora, al termine della conferenza, i partecipanti hanno elaborato una dichiarazione contenente le linee di indirizzo per le politiche a venire.

La Dichiarazione 2016 ribadisce la rotta già tracciata 20 anni prima: un chiaro orientamento al territorio e un approccio *bottom-up* per dare luogo a politiche in grado di rispondere alle sfide che le comunità rurali devono fronteggiare (spopolamento, disoccupazione e qualità della vita), in modo da promuovere uno sviluppo locale sostenibile. Rispetto al documento del 1996, però, si individuano nuove problematiche, quali cambiamenti climatici e inclusione sociale e integrazione dei migranti, e nuovi approcci per far fronte a tali sfide dal punto di vista sociale (innovazione, *networking*, cooperazione), produttivo (economia circolare, integrazione di e tra filiere) ed ecologico (produzione di beni pubblici ambientali).

Queste dichiarazioni di massima sono state riversate nella proposta di regolamento per la PAC 2021–2027, pubblicata nel giugno 2018 (COM(2018) 392), che individua per la nuova PAC tre obiettivi generali, quali:

- a) *la promozione di un settore agricolo intelligente, resiliente e diversificato che garantisca la sicurezza alimentare;*
- b) *il rafforzamento della tutela dell'ambiente e dell'azione per il clima, contribuendo al raggiungimento degli obiettivi in materia di ambiente e clima dell'Unione;*
- c) *il rafforzamento del tessuto socioeconomico delle aree rurali).*

A loro volta, tali obiettivi si articolano in nove obiettivi specifici (fig. 2).

Fig. 2 - Obiettivi della nuova PAC



Fonte: reterurale.it

Con specifico riferimento allo sviluppo rurale, la proposta di regolamento individua otto aree di intervento per raggiungerli:

1. Gli impegni ambientali, climatici e altri impegni in materia di gestione;
2. I vincoli naturali o altri vincoli territoriali specifici;
3. Gli svantaggi territoriali specifici derivanti da determinati requisiti obbligatori;

4. Gli investimenti;
5. L'insediamento dei giovani agricoltori e l'avvio di nuove imprese rurali;
6. Gli strumenti di gestione del rischio;
7. La cooperazione;
8. Lo scambio di conoscenze e l'informazione.

La proposta di regolamento pone grande attenzione agli impegni climatico-ambientali, dal punto di vista non solo finanziario, confermando che il 30% delle risorse FEASR attribuite a ciascun Stato membro deve essere destinato al sostegno di tali impegni, ma anche in termini di struttura attuativa, introducendo alcune novità rilevanti. La più importante tra queste riguarda l'adozione, da parte degli Stati membri, di un Piano Strategico della PAC, finanziato, dal FEAGA e dal FEASR. Attraverso il Piano si mira a una maggiore sussidiarietà tra Stati e UE e ad accrescere l'attenzione sul conseguimento di specifici risultati e il coordinamento degli interventi realizzati nell'ambito di ciascun Stato membro anche in tema di clima e ambiente. Secondo quanto stabilito dalla proposta di regolamento, il piano strategico costituisce il quadro di riferimento per l'attuazione della PAC a livello regionale. In tale ambito, potrebbe quindi essere individuato un ruolo per i distretti biologici sia come attuatori della strategia di intervento stabilita a livello superiore sia per il loro apporto al raggiungimento degli obiettivi, stabilendo così una cornice in cui le Regioni possano specificarne e valorizzarne l'azione.

In particolare, per quanto riguarda gli impegni agro-climatico-ambientali, il regolamento stabilisce che gli Stati membri possono promuovere e sostenere regimi collettivi e regimi di pagamenti basati sui risultati per incoraggiare gli agricoltori a produrre un significativo miglioramento della qualità dell'ambiente su scala più ampia, che possa essere anche misurabile (COM(2018) 392, art. 65, punto 7).

Il forte accento sugli impegni di gestione portati avanti sotto forma di approcci locali, integrati o cooperativi e sugli interventi basati sui risultati apre la strada a un ruolo specifico per i distretti biologici, soprattutto nell'ambito dell'applicazione collettiva degli schemi agroambientali. Inoltre, la possibilità prospettata nei considerando di prevedere specifici pagamenti per gli interventi agroecologici lascia intravedere un'ulteriore funzione per i distretti biologici, che possono essere chiamati ad adattare gli impegni al contesto locale, favorendo anche un approccio più adatto al loro contesto territoriale.

L'importanza dell'approccio cooperativo per affrontare le sfide dello sviluppo rurale viene ribadito spesso nella proposta di regolamento, che ne mette in risalto il ruolo per conseguire gli obiettivi della nuova PAC e, oltre a ribadire gli aspetti già individuati con il Reg (CE) n. 1305/2013, suggerisce di allargare il suo campo di azione ai "*piccoli comuni intelligenti*" e all'"*agricoltura sostenuta dalla comunità*" (COM(2018) 392 final, *considerandum* 45).

D'altra parte, l'esperienza maturata fino ad oggi in alcuni distretti biologici ha dimostrato come questi possano operare come agenti dell'innovazione nei loro territori, portando avanti iniziative di formazione/informazione e di cooperazione, non solo per la diffusione delle pratiche agro-ambientali ma anche per l'adozione di innovazioni dirette a ridurre l'impatto dell'agricoltura sull'ambiente e sul clima. Oltretutto, tali iniziative sono calibrate sui bisogni degli associati e, in generale, del territorio,

per cui sono rivolte alla soluzione di problemi specifici e hanno ricadute immediate sui processi produttivi.

In tabella 1 sono riportate sinteticamente gli articoli della bozza di regolamento ai quali faranno capo le misure su cui l'azione dei biodistretti potrà essere più incisiva. Alla luce delle novità introdotte con le proposte di riforma della PAC e dell'esperienza maturata fino ad ora, è possibile prevedere per i biodistretti un ruolo propositivo e di coordinamento, oltre che di rilevazione e/o identificazione dei fabbisogni (funzione quest'ultima naturalmente favorita dalla natura partecipativa del processo che porta alla loro istituzione).

Tab. 1 – Proposta di nuove misure per lo sviluppo rurale e ruolo ei distretti biologici

Riferimento	Azioni	Ruolo del distretto biologico
Art. 65- Impegni ambientali, climatici e altri impegni in materia di gestione	Regimi collettivi e regimi di pagamenti basati sui risultati	Organizzazione degli agricoltori Individuazione dell'approccio locale Supporto al monitoraggio dei risultati in relazione agli indicatori selezionati per la loro rilevazione Supporto al raggiungimento degli obiettivi
Art. 71- Cooperazione	Preparazione e attuazione dei progetti dei Gruppi Operativi	Identificazione delle innovazioni da sviluppare/diffondere Raccolta delle istanze del territorio Organizzazione del parternariato Contributo alla definizione del progetto Animazione Diffusione dell'innovazione Formazione/informazione agli agricoltori e agli <i>stakeholder</i>
	Promozione di regimi di qualità, organizzazioni di produttori e altre forme di cooperazione	Raccolta delle istanze del territorio Organizzazione del parternariato Contributo alla definizione del progetto Animazione
Art. 72 – Scambio di conoscenze e di informazioni	Promozione dell'innovazione	Raccolta dei fabbisogni Animazione
	Scambio e diffusione delle conoscenze e delle informazioni	Raccolta dei fabbisogni Animazione Formazione/informazione agli agricoltori e agli <i>stakeholder</i>

Fonte: Proposta di regolamento COM(2018) 392 final

RETERURALE
NAZIONALE
20142020

3. Approcci collettivi alle pratiche agroambientali

La cooperazione per fini ambientali costituisce, per eccellenza, la cornice di azione del distretto biologico, in quanto l'azione ambientale permette di coniugare lo sviluppo dell'agricoltura con obiettivi di sviluppo locale (es. rafforzamento delle filiere agro-alimentari). Inoltre, favorisce un'organizzazione coordinata degli attori del biologico e di quanti interessati alla sostenibilità ambientale e il dialogo con le istituzioni. Qui di seguito si offre una breve disamina di quanto previsto nell'attuale programmazione, con specifico riferimento ai distretti biologici, al fine di trarne indicazioni generali a favore di analoghe iniziative future.

La programmazione 2014–2020 introduce l'approccio collettivo alle pratiche agro-climatico-ambientali con la sottomisura 16.5 *“Sostegno per azioni congiunte per la mitigazione e il cambiamento climatico e l'adattamento ad essi e sostegno per approcci comuni ai progetti e alle pratiche ambientali in corso”*; questa è stata attivata da 17 PSR regionali su 21, anche se al momento solo 10 Regioni hanno emanato i relativi bandi.

La misura consente l'attuazione di progetti ambientali particolarmente complessi per varietà di azioni previste, diversità dei partecipanti e tipologia di investimento, finanziando i costi di organizzazione, coordinamento e animazione del gruppo che porta avanti il progetto di cooperazione.

Gli obiettivi della sottomisura 16.5 sono diversi da regione a regione in relazione a specifiche emergenze locali. Per esempio, in Liguria, tra gli obiettivi della misura sono previsti il recupero dei terreni abbandonati e la protezione dei suoli per limitare i fenomeni erosivi, la Regione Umbria finanzia strategie territoriali riguardanti la tutela delle foreste dal rischio degli incendi boschivi e la gestione efficiente delle risorse idriche in relazione ai cambiamenti climatici, mentre nelle Marche tale sottomisura è attivabile solo nel contesto di un Accordo Agroambientale d'Area (AAA). Anche il pacchetto di misure attivabile all'interno del progetto di cooperazione varia molto da Regione a Regione, ma di norma i progetti di cooperazione contemplano il trasferimento della conoscenza (Misura 1) e i servizi di consulenza (Misura 2), gli investimenti (Misura 4), gli interventi agro-climatico-ambientali (Misura 10) e l'agricoltura biologica (Misura 11).

Già in questa programmazione due distretti biologici, in qualità di capofila, hanno presentato due progetti di cooperazione ambientale che, purtroppo, pur risultando ammissibili, non sono stati finanziati per carenza di risorse. Il progetto presentato dal Bio-distretto del Chianti, che aggregava le aziende biologiche locali, l'Università di Firenze e il CREA, intendeva affrontare le problematiche ambientali a livello integrato e, oltre alle azioni di prevenzione o ripristino del dissesto idrogeologico e la protezione dei suoli, comprendeva azioni per la biodiversità e per le energie rinnovabili, con particolare attenzione alla tematica trasversale del paesaggio rurale del Chianti. Il Progetto guidato dal distretto biologico della Val di Chiana, AGRITUVAC (AGRIcoltura a Tutela della VAL di Chiana), invece, aveva come obiettivo l'incremento della sostenibilità dell'agricoltura locale e il parallelo sostegno alle produzioni biologiche attraverso la promozione della filiera corta, includendo azioni specifiche per il contrasto al dissesto idrogeologico e la conservazione delle biodiversità. Il gruppo di cooperazione prevedeva anche azioni di formazione per gli operatori del settore e di informazione per i consumatori. Si tratta di un progetto veramente notevole, che avrebbe coinvolto 32 aziende agricole, 6 Comuni e 46 altri soggetti privati (sia diretti che indiretti), tra associazioni, gruppi di operatori, aziende e consulenti.

Secondo quanto stabilito dal bando, al capofila del progetto di cooperazione spettano i seguenti compiti:

- Coordinamento generale delle attività
- Gestione dei rapporti con l'Amministrazione Regionale e con i partecipanti al progetto di cooperazione
- Selezione dei Partecipanti
- Compilazione dell'Accordo Territoriale²
- Predisposizione e presentazione del Progetto di Cooperazione
- Coordinamento dell'animazione territoriale e promozione del Progetto sul territorio.

Nel caso del progetto AGRITUVAC, al coordinatore fanno capo anche:

- Il coordinamento di un gruppo di lavoro sulla comunicazione e promozione due metodi dell'agricoltura biologica
- Il coordinamento di un gruppo tecnico costituito da partecipanti e progettisti che monitora e divulga i risultati e propone eventuali azioni correttive.

Seppur incompiuta, l'esperienza dei due distretti toscani mette in luce precise indicazioni sul ruolo del distretto biologico nell'ambito delle azioni collettive, che sarebbe andato al di là della mera gestione amministrativa, coinvolgendo la sua natura di soggetto collettivo, pertanto in grado di coordinare i partner, favorire la condivisione delle informazioni e individuare le priorità territoriali. Significativa, a questo proposito, la genesi del progetto di cooperazione guidato dal Bio-distretto del Chianti, che ha fatto precedere la formalizzazione del partenariato da una assemblea pubblica per comunicare e condividere la volontà di partecipare al bando e gli obiettivi perseguiti (Ufficio Stampa Associato del Chianti fiorentino, 2017).

La regione Marche, unica in Italia, adotta un innovativo approccio alla progettazione integrata delle azioni ambientali mediante gli Accordi Agroambientali d'Area. Analogamente alle altre misure di cooperazione, i costi di gestione e coordinamento sono finanziati dalla misura 16.5 ma, a differenza di altre azioni ambientali collettive, gli accordi sono vincolati a precisi territori, individuati a livello regionale a seconda dell'obiettivo che si pongono, anch'essi decisi dall'Autorità di Gestione³.

² *Accordo stipulato dai partecipanti diretti e indiretti, che vincola gli stessi partecipanti alla realizzazione degli interventi previsti dal progetto; contiene gli obblighi e gli impegni reciproci delle parti per il raggiungimento degli obiettivi prefissati nell'accordo stesso.*

³ *Le azioni che hanno come obiettivo la tutela del suolo sono attivabili solo nelle aree a rischio idrogeologico, quelle dedicate alla tutela della biodiversità nelle aree Natura 2000, mentre quelle con focus sulla tutela delle acque in tutto il territorio regionale.*

3.1. Gli Accordi Agroambientali d'Area del PSR Marche

L'Accordo Agroambientale d'Area è un modalità collettiva di attuazione delle misure dello sviluppo rurale che ha lo scopo di coinvolgere e aggregare intorno a una specifica problematica di carattere ambientale un insieme di soggetti pubblici e privati nell'ambito di un progetto territoriale condiviso, così da realizzare gli interventi necessari in maniera coordinata. Gli AAA sono stati attivati a partire dalla passata programmazione dalla Regione Marche e, visto il successo in termini di risultati sia ambientali sia economici, con riguardo ai soggetti coinvolti, sono stati riproposti nella programmazione 2014–2020. Sono state, quindi, previste anche azioni specificamente rivolte alla loro gestione e al loro coordinamento, come la misura 16.5 *"Sostegno per azioni congiunte per la mitigazione del cambiamento climatico e l'adattamento ad esso e sostegno per approcci comuni ai progetti e alle pratiche ambientali in corso"*.

Gli AAA prevedono l'elaborazione condivisa di un progetto d'area diretto al conseguimento di uno specifico obiettivo agro-ambientale precedentemente individuato dalla Regione, nonché la chiara delimitazione del territorio interessato e delle azioni che si intendono attivare nell'ambito di un pacchetto composto da misure del PSR a cui gli agricoltori aderiscono congiuntamente. Tali misure variano a seconda dell'obiettivo a cui l'accordo fa riferimento, ma generalmente comprendono quelle dedicate alla formazione/informazione, ai pagamenti agro-climatico-ambientali e all'agricoltura biologica, agli investimenti non produttivi e alla costituzione dei Gruppi Operativi.

L'AAA è presentato da un soggetto promotore, che può identificarsi con uno dei Comuni dell'area o una loro associazione, le associazioni di agricoltori di qualsiasi natura giuridica, gli organismi pubblico-privati di gestione associata dei beni agro-silvo-pastorali o gli Enti Gestori delle aree protette.

Il soggetto promotore rappresenta tutti gli operatori dell'AAA, svolge l'azione di animazione sul territorio e coordina l'attività dei progetti individuali. In considerazione della complessità dei compiti che si trova a portare avanti, inoltre, deve dimostrare *ex ante* un'adeguata capacità amministrativa. Gli Accordi, infine, devono garantire l'adozione di tecniche di coltivazione integrata o biologica a un livello tale da assicurare un effetto significativo in termini di riduzione dell'impatto ambientale.

Riguardo all'attuazione, il PSR della Regione Marche prevede, per alcune misure, l'esclusiva attivazione tramite accordo d'area (ad esempio, oltre la già citata sottomisura 16.5, la sottomisura 4.4 - *sostegno a investimenti non produttivi connessi all'adempimento degli obiettivi agro-climatico-ambientali, azione 1*, la sottomisura 5.1 - *sostegno a investimenti in azioni di prevenzione volte a ridurre le conseguenze di probabili calamità naturali, avversità atmosferiche ed eventi catastrofici* e la sottomisura 10.1.A azioni 1 e 2 - *produzione integrata e produzione integrata avanzata*), specifici criteri di premialità per le misure attivate tramite AAA (sottomisura 10.1.2.B - *Margini erbosi multifunzionali*; 16.2 - *Sostegno a progetti pilota e allo sviluppo di nuovi prodotti, pratiche, processi e tecnologie*), nonché un'aliquota del sostegno maggiorata concesso a valere sulla misura 4.1- *sostegno a investimenti nelle aziende agricole*, ai sensi dell'Allegato II del Reg. (UE) n. 1305/2013 oppure accordando punteggi aggiuntivi per le azioni mirate alla tutela ambientale (sottomisura 1.1 - *sostegno ad azioni di formazione professionale e acquisizione di competenze*).

L'esperienza della Programmazione 2007–2013 ha messo in luce la necessità di appositi indicatori per descrivere gli effetti dell'Accordo; per questo motivo, nell'attuale programmazione, i bandi per gli

AAA prevedono che il soggetto promotore possa individuare indicatori aggiuntivi, differenziati per tipo di intervento.

La programmazione 2007–2013 ha mostrato l'indubbia capacità degli accordi agroambientali d'area di non disperdere gli sforzi del PSR, concentrando gli interventi nelle aree con maggiori criticità ambientali (ad es., le Zone Vulnerabili ai Nitrati). D'altra parte, soprattutto nel caso degli AAA finalizzati al mantenimento e all'aumento della biodiversità nelle aree agricole coltivate specialmente all'interno di Aree Protette e Aree Natura 2000, non sempre gli interventi messi in atto sono risultati coerenti con gli obiettivi di conservazione, per via della tipologia di azioni attivabili con il PSR, che impedivano un approccio sito-specifico rispetto agli impegni (Lattanzio Advisory, 2016). Si tratta comunque di azioni collettive di grande valore realizzate esclusivamente con gli strumenti programmatori e amministrativi che già rientrano nella gestione del FEASR e suscettibili, pertanto, di essere trasferiti in altre realtà regionali. La loro natura di azione collettiva, inoltre, rende possibile un coinvolgimento dei distretti biologici nell'attuazione degli Accordi o, in alternativa, un AAA può essere propedeutico alla creazione di un distretto biologico.

3.2. Azioni ambientali collettive e distretti biologici

Come anticipato nel precedente paragrafo, la cooperazione per azioni agro-climatico-ambientali può assumere un ruolo propedeutico all'istituzione di un distretto biologico. Se, da un lato, infatti, riunisce *partner* pubblici e privati attorno a un obiettivo condiviso, dall'altro, è diretto ad aumentare/migliorare la sostenibilità dell'agricoltura nel territorio di riferimento, aumentandone quindi la vocazionalità ai fini della realizzazione di un distretto biologico, anche puntando direttamente all'aumento della superficie biologica locale, come nel caso del progetto AGRITUVAC.

In Regione Marche sono attivi tre aAccordi Agroambientali. Due di questi, l'Accordo della Valdaso e l'Accordo d' area del Piceno, interessano il territorio del Bio-distretto del Piceno. In Valdaso, l'accordo ha come oggetto la protezione del suolo e delle acque dall'inquinamento da fitofarmaci e nitrati, attraverso il ricorso a metodi di produzione a basso impatto ambientale (Coderoni, 2011) mentre l'accordo d'Area del Piceno ha come obiettivo il mantenimento delle superfici biologiche già esistenti e la conversione di parte delle superfici coltivate all'agricoltura biologica o alla produzione integrata (Vanni *et al.*, 2018). Benché il bio-distretto sia stato costituito in modo completamente autonomo dai due accordi agroambientali, la loro presenza ne ha sicuramente facilitato l'istituzione, basti pensare che l'Accordo Agroambientale della Valdaso (Regione Marche), aveva tra le sue funzioni anche quella di porre le basi per l'istituzione di un distretto di produzioni biologiche nel Piceno, sviluppando la Rete del biologico Piceno⁴ e lo Sportello Filiera Corta⁵ (Lattanzio Advisory, 2016), già attivi sul territorio.

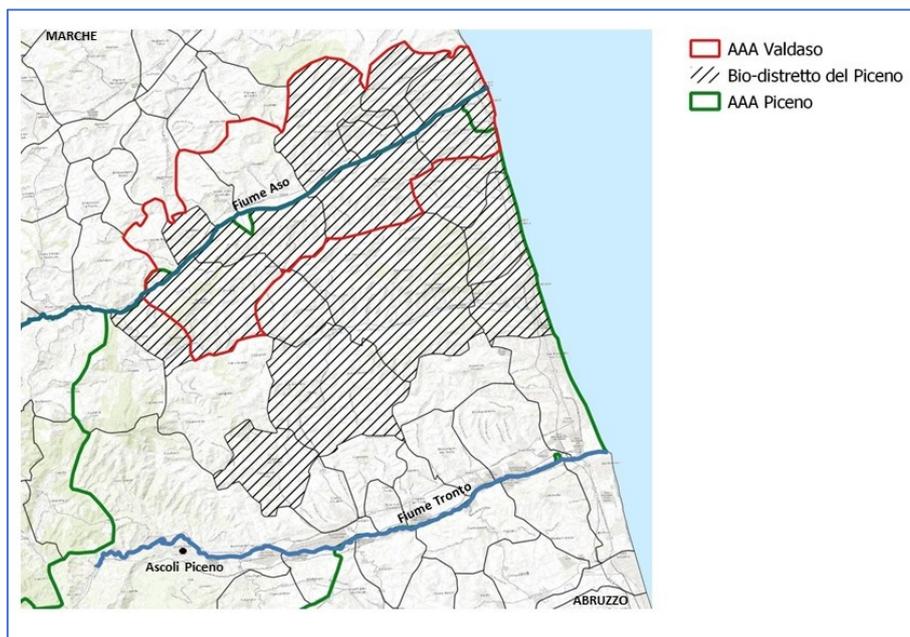
⁴ La "Rete del Biologico Piceno" è una mappa che descrive le attività principali e i prodotti tipici delle aziende aderenti all'idea (finora 150) e che collega le realtà agricole del territorio impegnate nel recupero e nella difesa dell'agro-biodiversità in una prospettiva di sviluppo rurale sostenibile e di salvaguardia della salute dei cittadini e dell'ambiente (Marini, 2015).

⁵ Lo "sportello filiera corta" è una iniziativa realizzata dalla Regione in collaborazione con AIAB Marche, che si propone di promuovere lo sviluppo di gruppi di acquisto, incentivare l'utilizzo di prodotti biologici locali nelle mense e di prodotti tipici piceni nella "ristorazione filiera corta", identificare e promuovere strutture turistiche, nelle quali

Dopo un lungo periodo di inattività, il distretto sta attraversando una fase di ricostituzione, sollecitata da AIAB Marche, che potrebbe anche portare a una revisione dei confini e, auspicabilmente, a una maggiore sinergia con i soggetti che gestiscono gli Accordi, non solo quello della Valdaso ma anche quello del Piceno (che anzi interessa una maggiore superficie distrettuale); ciò in considerazione del fatto che i Comuni aderenti al Biodistretto sono coinvolti anche negli Accordi Agroambientali, altresì come soggetto promotore (fig. 3).

L'esperienza dell'accordo agroambientale ha comunque contribuito a gettare le basi per sperimentare modelli di *governance* anche al di là dell'istituzione del distretto biologico, come quello relativo al Contratto di Fiume della Valdaso. Quest'ultimo, infatti, si è sviluppato con il contributo di un progetto di cooperazione dei due GAL interessati dall'asta fluviale (il GAL Piceno e il GAL Fermano), in grado di determinare un processo dinamico e partecipativo per conservare e valorizzare il patrimonio culturale della Valle. L'accordo agroambientale d'area ha quindi avuto anche "l'effetto collaterale" di aggregare attori nuovi attorno a tematiche diverse da quelle ambientali. Il rinnovato distretto si troverà quindi a interloquire con soggetti diversi, le cui funzioni, però, sono in parte sovrapponibili. I GAL appaiono la sede naturale per mettere a sistema le azioni dei diversi attori, anche attraverso, come del resto già accaduto, una armonizzazione delle rispettive strategie.

Fig. 3 - Confini comunali degli Accordi Agroambientali d'Area delle Marche Meridionali



Le azioni cooperative possono quindi essere uno strumento per sostenere la vocazionalità di un territorio, al fine di favorire la costituzione di un distretto biologico; d'altra parte, il distretto biologico può anche essere uno strumento per attuare tale azioni, specialmente nelle zone in cui il distretto è percepito come una risposta a precise problematiche ambientali. Si pensi ai distretti costituiti o in via di costituzione nelle zone vitivinicole (Colli Euganei, Biovenezina e il costituendo bio-distretto di

degustare menù biologici o acquistare prodotti certificati (Cristiani, 2008).

Valdobbiadene-Conegliano, per esempio). È possibile prevedere un ruolo “minimo” di animazione territoriale e di formazione/informazione, del resto già ricoperto dai distretti biologici che sono coinvolti in gruppi operativi o di cooperazione. Nello specifico caso degli Accordi Agroambientali d’Area, poi, un distretto biologico potrebbe svolgere la funzione di soggetto promotore, a patto però che si doti di una minima struttura organizzativa. A tale proposito è fondamentale che gli enti sovraordinati si adoperino per dotare il distretto biologico di un riconoscimento legislativo, che ne identifichi le funzioni e i rapporti con gli altri enti territoriali.

Le esperienze di progettazione integrata fin qui descritte offrono inoltre alcuni spunti di riflessioni utili per elaborare strategie adeguate per affrontare il nuovo approccio ai pagamenti sancito dalla proposta di regolamento, basato sui risultati. Viene infatti messa in evidenza la necessità di individuare un organismo territoriale in grado di provvedere al “*fine tuning*” delle priorità definite a livello di Autorità di Gestione. Riveste, inoltre, una rinnovata importanza l’approccio collettivo alle misure agroambientali, in quanto in grado di convogliare le azioni su obiettivi che non sono gestibili a livello di singola azienda (es: gestione delle popolazioni animali, gestione dei corridoi ecologici, ecc.).

A tale proposito, l’esperienza delle cooperative per l’applicazione delle misure agroambientali, sviluppata in Olanda, benchè difficilmente replicabile in Italia, per via del differente quadro istituzionale e legale, offre elementi valorizzabili per una loro attuazione innovativa, anche con preciso riferimento ai distretti biologici. Secondo il modello olandese, le cooperative sottoscrivono con il governo un contratto che fissa gli obiettivi ambientali da raggiungere e il budget da allocare per realizzarli, per cui sono le beneficiarie dei pagamenti. La cooperativa poi conclude contratti singoli con gli agricoltori, che fissano le azioni da intraprendere e il pagamento per intervento. Le cooperative sono, infatti, un vero e proprio organismo *intremedio*, che, oltre a declinare gli interventi sulle specificità territoriali, avendo anche facoltà di escludere quelli che non sono funzionali agli obiettivi stabiliti, stabilisce le sanzioni e gestisce le pratiche amministrative e finanziarie relative ai pagamenti. In particolare, si interfaccia direttamente con l’organismo pagatore, comunicando le attività portate avanti e richiedendo i pagamenti su base annuale (Dutch Ministry of economic affairs, 2016).

Questa breve descrizione permette di apprezzare la complessità del sistema olandese; tuttavia, ci sono alcuni aspetti, relativi soprattutto al ruolo di coordinamento delle cooperative, che offrono interessanti spunti in previsione di un maggiore coinvolgimento dei distretti biologici nel caso di applicazione territoriale delle misure agro-ambientali. In primo luogo, il distretto può avere un ruolo di indirizzo delle misure adottabili, avendo un visione che va oltre la singola azienda, individuando anche le criticità ambientali su cui concentrare gli interventi; si può poi prevedere un maggiore coinvolgimento nell’attuazione, a patto naturalmente, come già sottolineato, che le funzioni del biodistretto vengano riconosciute a livello legislativo e, quindi, di programmazione. Per esempio, su modello olandese, al distretto biologico potrebbe essere affidata la predisposizione condivisa del piano di gestione dell’area oggetto degli interventi, prevedendo anche un ruolo attivo nel proporre le modifiche giudicate necessarie, facendosi carico della revisione annuale delle attività di conservazione e della proposizione dei necessari aggiustamenti.

Al distretto biologico spetterebbe, quindi, un ruolo di declinazione territoriale delle misure decise ai livelli amministrativi superiori, secondo una schema gerarchico che ricalcherebbe l’esperienza olandese e che è possibile intravedere nelle righe della proposta di regolamento.

4. I distretti biologici a supporto delle filiere locali

L'attivazione di solide filiere biologiche è uno degli obiettivi principali del distretto biologico. Tale compito risulta "facilitato" nei territori già fortemente caratterizzati dal punto di vista produttivo (per esempio le zone vitivinicole o le aree appenniniche a forte vocazione zootecnica), dove l'azione del distretto può contare anche su filiere, per lo più convenzionali, ben strutturate in tutte le loro fasi, accanto spesso a un settore biologico che necessita di essere rafforzato. In questi distretti, i finanziamenti dello sviluppo rurale possono essere utilmente impiegati per agevolare la conversione, oltre che degli agricoltori, degli impianti di trasformazione, o sostenerne la creazione *ex-novo*. Tuttavia, la presenza di filiere già strutturate può anche confliggere con l'azione del distretto biologico stesso, perché questa rischia di sommarsi a dinamiche associative preesistenti all'istituzione del distretto. In questi casi, solitamente alcune aziende biologiche associate al biodistretto sono anche membri di altri consorzi o altre organizzazioni locali, ai quali si rivolgono per essere coinvolte in progetti commerciali o di filiera, oltre che per l'assistenza tecnica (tipico il caso dei consorzi vitivinicoli). Occorre quindi creare azioni sinergiche tra distretto e filiere, senza duplicazione dei ruoli ma anzi valorizzando la capacità del distretto di riunire attorno ai valori del biologico una grande varietà di attori, anche distanti dall'agricoltura. Ne sono un tipico esempio le azioni di messa a sistema dell'offerta locale di prodotti biologici attraverso la filiera turistica. Si va dalle esperienze più strutturate, come le Bio-spiagge o i Bio-sentieri realizzati dal Bio-distretto del Cilento, alla distribuzione dei prodotti biologici locali nelle mense pubbliche, che già alcuni Comuni aderenti ai Biodistretti adottano, al coinvolgimento delle imprese, non solo agricole, attorno all'obiettivo di innalzare il livello di sostenibilità ambientale e sociale dell'area interessata, come nel caso del Biodistretto della Via Amerina e delle Forre.

Tuttavia, in alcune zone rurali italiane, soprattutto montane, non esistono filiere caratterizzanti o, se ci sono, si trovano spesso immerse in un territorio agricolo che si contraddistingue per un'ampia varietà di produzioni, coltivate da aziende polifunzionali e spesso vendute direttamente o tramite accordi con esercenti locali.

Tali aziende necessitano di essere supportate tramite azioni di filiera che riducano al minimo il numero di intermediari. La programmazione 2014–2020 prevede la sottomisura 16.4 a sostegno della creazione e dello sviluppo di filiere corte e/o mercati locali mediante azioni di cooperazione orizzontale e/o verticale. Anche se la proposta di regolamento COM (2018) 392, all'art. 71, non definisce precisamente gli ambiti della cooperazione, diversamente da quanto avviene con il vigente Reg. (CE) n. 1305/2013, è verosimile che la filiera corta rientri nella vasta categoria delle "altre forme di cooperazione".

Le piccole produzioni di qualità possono essere molto avvantaggiate dalla valorizzazione in filiera corta; anzi, *"questi prodotti riescono a esprimere il loro potenziale economico e culturale ancor meglio se contestualizzati all'interno di micro-distretti a forte caratterizzazione qualitativa come ad esempio i distretti biologici"* (Meo e Martella, 2018).

Tuttavia, anche se la definizione di *"aggregazione di aziende agricole e altri soggetti della filiera"*, che identifica i beneficiari della sottomisura 16.4, si attaglia molto bene alla componente produttiva del distretto, l'ammissione riservata a gruppi di cooperazione configurati con forme societarie precise

(consorzi di imprese, contratti di rete, Associazioni Temporanee di Impresa o di Scopo), adottata dalla maggior parte delle Regioni, ha limitato il coinvolgimento dei distretti biologici. Questi sono stati comunque coinvolti in azioni di filiera, entrando in partenariati con altri capofila.

I bio-distretti dell'Alto Tirreno Cosentino (Baticòs) e del Grecanico partecipano al partenariato guidato da AIAB Calabria relativo a un progetto che prevede la valorizzazione dei prodotti locali attraverso farmers' market stabili nelle città di Cosenza e Catanzaro e una piattaforma logistica di commercializzazione strutturata nella forma di Gruppo Organizzato di Domanda e Offerta (G.O.D.O.) a Reggio Calabria. Quest'ultimo può essere definito come un ibrido tra un Gruppo di Acquisto Solidale e un negozio tradizionale, in quanto le transazioni avvengono esclusivamente tra produttori e consumatori iscritti al G.O.D.O., i quali collaborano anche nel pianificare le produzioni e nello stabilire un prezzo equo; tuttavia, la logistica e l'aggregazione dell'offerta sono curate da un intermediario. Il progetto di cooperazione prevede che Baticòs gestisca il mercato di Cosenza mentre quello di Catanzaro sarà coordinato da un'azienda agricola socia del circolo AIAB di Catanzaro che, insieme alla prima, sta lavorando alla costituzione di un nuovo Bio-distretto. Il Bio-distretto del Grecanico, invece, deve identificare e coordinare le aziende per la fornitura dei prodotti al G.O.D.O.

AIAB Liguria è il soggetto capofila del partenariato del gruppo operativo a cui partecipa il Bio-distretto della Val di Vara, benchè in Liguria i distretti agricoli siano contemplati tra i soggetti che possono entrare a far parte del gruppo di cooperazione anche in qualità di capofila. Al momento (giugno 2019), il Progetto che coinvolge tale Bio-distretto è in fase di valutazione, per cui non è possibile descrivere nel dettaglio le funzioni che gli verranno assegnate. In particolare, gli interventi ammissibili previsti nel bando sono costituiti da attività promozionali e da azioni e investimenti diretti all'organizzazione di mercati locali e alla strutturazione della filiera corta.

Anche se il distretto biologico non rientra tra i beneficiari dell'azione di cooperazione, può comunque esserne interessato. Per esempio la Strategia di Sviluppo Locale del GAL "Venezia Orientale" prevede che la misura 16.4 abbia come obiettivo prioritario la promozione della filiera corta del locale Parco Alimentare, di cui il Bio-distretto è una componente essenziale. Nello specifico, la strategia prevede di: coinvolgere le imprese in un percorso di ulteriore miglioramento della qualità dei prodotti e di aumento della multifunzionalità aziendale (ad esempio attraverso la vendita di servizi); sostenere la creazione di filiere corte che agevolino la commercializzazione diretta dei prodotti di qualità; favorire l'integrazione dei prodotti tipici con le strategie di valorizzazione turistica del territorio; rafforzare il sistema infrastrutturale a supporto dei prodotti locali (GAL Venezia Orientale, 2016). Il GAL sta per emanare il secondo bando a titolo della misura 16.4; con il primo è stato finanziato un gruppo di cooperazione che ha interessato aziende convenzionali. Gli interventi ammissibili, oltre alle attività di animazione e costituzione del Gruppo di cooperazione, riguardano la progettazione della filiera corta e la promozione dei prodotti locali.

Dalla diversa natura delle azioni che possono concorrere alla creazione e al rafforzamento delle filiere corte deriva un diverso coinvolgimento dei distretti biologici. Alcune possibili linee di intervento sono schematizzate nella tabella 2.

Tab. 2 – Misura 16.4: le possibili funzioni dei bio-distretti

Interventi per la filiera corta	Ruolo del distretto biologico
Rafforzamento dei mercati locali	Selezione delle aziende per la fornitura dei prodotti Elaborazione del marchio del biodistretto e del relativo disciplinare Azioni di informazione/promozione
Strutturazione della filiera corta	Predisposizione di studi di fattibilità Coordinamento della azioni di commercializzazione Collaborazione con i Comuni per l'inserimento dei prodotti biologici locali nelle mense scolastiche Supporto all'organizzazione di servizi e processi comuni, nonché all'uso cooperativo delle strutture (es.: <i>Piattaforma logistica per agevolare la commercializzazione coordinata dei prodotti dei piccoli agricoltori</i>) Azioni di integrazione tra filiere locali

Una trattazione a parte meritano le azioni di promozione.

Già nell'attuale programmazione ad alcuni distretti biologici sono state affidate le operazioni di promozione e informazione relative all'agricoltura biologica (ad esempio, ai bio-distretti Biovenezia e Val di Vara). In particolare, tramite la sottomisura 3.2 – *sostegno per attività di informazione e promozione, svolte da associazioni di produttori nel mercato interno*, possono essere finanziate attività di informazione presso le scuole o genericamente rivolte ai consumatori e azioni di promozione riguardanti la fase di commercializzazione e la pubblicità dei prodotti. Il sostegno alla promozione dei regimi di qualità, inoltre, può essere usato a supporto dei festival e delle fiere che molti distretti biologici organizzano annualmente come vetrina del loro territorio. Nel 2018, il Bio-distretto della Val di Vara, nell'ambito delle attività finanziate tramite la sottomisura 3.2, ha realizzato due *workshop* che hanno fatto incontrare i ristoratori locali con i produttori al fine di sensibilizzare i primi all'adozione, nelle ristorazione locale, di un "*menù del bio-distretto*".

La possibilità di accedere a questa sottomisura è però subordinata alla tipologia di beneficiari ammissibili. Nella maggior parte dei bandi regionali l'accesso alla misura è limitato alle associazioni di produttori dotate di personalità giuridica, alle associazioni temporanee di impresa o di scopo o alle reti di impresa. Solo alcune regioni, infatti, ammettono il finanziamento ai gruppi di produttori di qualsiasi forma giuridica, così come stabilito, ad esempio, nel PSR della Liguria. A seconda dei criteri fissati per definire il beneficiario, quindi, l'azione del biodistretto può essere più o meno ampia.

La proposta di regolamento fa riferimento alla promozione non dei prodotti di qualità, come prevista dall'art. 16 del Reg. (UE) n. 1305/2013, ma dei regimi di qualità nell'ambito dell'articolo 71 – *cooperazione*, lasciando aperta la possibilità che nelle strategie di promozione siano coinvolti anche attori diversi da produttori e loro associazioni.

Dai territori provengono altresì esperienze di strutturazione di filiere corte per prodotti locali che possono essere replicate, ricorrendo anche a fonti di finanziamento locale. Se ne presentano di seguito i tratti salienti, al fine di individuarne gli elementi più significativi.

Coltivare paesaggi resilienti: l'esperienza del Bio-distretto Valle Camonica

La Valle Camonica è una valle alpina in Provincia di Brescia, il cui territorio di media montagna è caratterizzato da un progressivo abbandono delle attività agricole. Il Progetto "coltivare Paesaggi Resilienti" si prefigge di contrastare l'avanzamento del bosco e l'abbandono delle terre coltivabili, terrazzate e non, a quote tra 500 m. e 1.500 m. s.l.m., rendendoli nuovamente produttivi attraverso la ricostituzione della filiera delle varietà locali (Segale, Triticale terminillo, Mais nero). Il partenariato, aggregato attorno a un bando della Fondazione Cariplo, vede la partecipazione de: il Biodistretto Valle Camonica come capofila, l'associazione Valcamonica Bio, il Comune di Cerveno, il Parco dell'Adamello, la Comunità Montana di Valle Camonica e 17 agricoltori, di cui 7 biologici. Il progetto ha richiesto l'acquisto di macchinari idonei alla semina e alla trebbiatura dei seminativi in piccoli appezzamenti, spesso terrazzati, per il quale il Bio-distretto ha beneficiato di un finanziamento di circa 60.000 euro della Fondazione Cariplo. È stata inoltre riattivata la filiera della panificazione, grazie al contributo del forno comunale di Cerveno, per lo più impiegato per azioni dimostrative, e di altri panificatori locali, i quali lavorano ed esitano i piccoli quantitativi per ora prodotti. Il progetto prevede, inoltre, alcune azioni a corollario della riattivazione della filiera: la formazione degli agricoltori, l'informazione ai consumatori e la diffusione di alcune pratiche agroecologiche, come la rotazione con le leguminose (es. grano saraceno).

Le azioni di formazione sono state finanziate dal Parco dell'Adamello e dalla Comunità Montana e sono state curate dalle aziende socie del Bio-distretto e dai tecnici degli Enti coinvolti, i quali hanno anche prodotto schede tecniche sulle fasi colturali. La diffusione presso scuole e cittadinanza è stata invece portata avanti dal Comune di Cerveno, il quale ha anche messo a disposizione i locali della Casa Museo.

Il Gallo nero della Val di Vara

Il Gallo nero della Val di Vara è una razza selezionata alla fine degli anni Venti dal Pollaio Provinciale di Genova e poi pressoché scomparsa nel dopoguerra. Nel 2010, un progetto della Fondazione Carige portato avanti da un partenariato locale, composto da Slowfood, Confederazione Italiana Agricoltori e Comune di Rocchetta Vara, si è proposto di recuperarne la filiera. Pur non trattandosi di un progetto nato in seno a un distretto biologico (il Bio-distretto della Val di Vara è nato nel 2013), è una diretta conseguenza del *milieu* socio-economico sviluppatosi attorno all'esperienza della "Valle del Biologico", che ha dato nuovo impulso all'agricoltura locale. Il Comune di Rocchetta, comunque, è tra i soci fondatori del Bio-distretto.

Il progetto si è sviluppato attorno a due elementi principali: 1) il recupero genetico della razza; 2) la predisposizione, nei locali della scuola alluvionata di Rocchetta Vara, di un macello avicolo con riconoscimento comunitario (unico in Liguria) e, quindi, in grado di macellare per conto terzi i polli degli allevatori locali, che poi li commercializzano attraverso i propri canali.

Benché il progetto non sia ancora passato alla fase operativa, per un rallentamento delle operazioni di selezione genetica, che ha reso necessaria una nuova selezione dei caratteri di altezza e peso dei polli e per un ritardo nell'entrata in funzione del macello, è sicuramente riuscito a riattivare l'allevamento della razza. In Val di Vara, infatti, si contano circa 300 capi, molti dei quali gestiti da allevatori custodi, che allevano i riproduttori esclusivamente ai fini della selezione genetica.

Valorizzazione delle produzioni a livello locale: verso la costituzione del Biodistretto di Parma

Si tratta di un'esperienza appena avviata ma frutto dell'azione del Gruppo Operativo "Bio²", dedicato al recupero della filiera del cereale biologico in Provincia di Parma⁶. Il progetto ha proposto un approccio innovativo al distretto biologico, inteso come filiera con un riferimento geografico ben definito, ossia la Provincia di Parma (Guareschi e Arfini, 2019). Dalla fase di ascolto del territorio è infatti emerso un forte interesse, da parte dei consumatori locali, per il prodotto biologico a "Km0", come del resto dimostrato dall'esperienza di MercaTiAmo⁷, un mercato comunitario i cui produttori aderiscono a un sistema di garanzia partecipata gestito da produttori e consumatori. Oltre all'interesse dei consumatori, c'è anche quello dei piccoli comuni del parmense, che vedono nei *farmers' market* un modo per ravvivare i loro centri storici. La forte tradizione gastronomica locale, inoltre, ha fatto sì che sul territorio siano presenti, oltre agli agricoltori e ai trasformatori, i distributori (ad esempio, il Centro Agro Alimentare e Logistica Consortile di Parma) e loro associazioni (es. ASCOM Confcommercio Parma), nonché molti enti di ricerca e trasferimento dell'innovazione dedicati all'agricoltura. Il nascente distretto biologico vorrebbe mettere assieme tutti questi soggetti, concentrandosi soprattutto sulle produzioni di nicchia, che non possono competere sui grandi mercati del biologico, come invece avviene per i prodotti della tradizione alimentare di Parma. Si sta valutando, pertanto, di riunire i soggetti interessati in un'Associazione, che registrerà un marchio di produzione e il relativo disciplinare, rivolto espressamente ai piccoli produttori. Per questi ultimi, infatti, non c'è convenienza a ottenere la certificazione biologica, in quanto potrebbero esitare i loro prodotti nel mercato locale, usufruendo di un riconoscimento elaborato localmente che ne certifichi la sostenibilità.

Le tre esperienze qui proposte, benchè non tutte a regime, permettono di identificare alcuni elementi comuni che possono essere trasferiti ad analoghe esperienze nei distretti.

In primo luogo, l'importante ruolo dell'Ente pubblico, in particolare dei Comuni, in quanto soggetto in grado di mettere a fattore comune risorse altrimenti non opportunamente valorizzate, individuare i fabbisogni territoriali e fornire il necessario supporto logistico per le azioni su piccola scala. In secondo luogo, la necessità di attivare, oltre alle azioni "commerciali" vere e proprie, idonee azioni di supporto, soprattutto di formazione e informazione. Le prime sono rivolte agli agricoltori, per facilitare l'apprendimento delle tecniche di lavorazione, condizionamento, conservazione, anche con riferimento al biologico, e ampliarne le competenze. Le seconde sono rivolte al consumatore, per renderlo più consapevole circa i prodotti locali e il ruolo dell'agricoltura biologica. Un terzo punto riguarda l'adozione di un marchio per le produzioni locali. Alcune esperienze, come per esempio quella del Bio-distretto della Val di Gresta, che aveva previsto un marchio che identificasse le aziende biologiche in base al loro posizionamento nella filiera (produttori, trasformatori, distributori), o lo

⁶ <http://www.bioalquadrato.it/>

⁷ <http://www.mercatiamo.org/index.html>

stesso logo dei bio-distretti AIAB, che solo raramente viene apposto sui prodotti dei soci, si sono rivelate fallimentari perché non sorrette da un apposito disciplinare. Per questo occorre puntare sugli elementi del prodotto e delle filiera che li caratterizzano, identificando una chiara zonizzazione, codificandone i processi produttivi e valorizzandoli in un'ottica di filiera.

5. I Distretti Biologici per la formazione e la diffusione dell'innovazione

Benché le Associazioni a cui fanno capo i distretti biologici non siano enti di formazione e consulenza provvisti di riconoscimento regionale, nei territori sono state realizzate esperienze di formazione e diffusione dell'innovazione di grande valore. Si tratta soprattutto di iniziative di formazione tra pari, che coinvolgono agricoltori o artigiani locali esperti, attingendo alla compagine del distretto biologico, come già visto nel caso del Bio-distretto Valle Camonica con riguardo al Progetto "Paesaggi resilienti". In questo caso, la formazione è usualmente rivolta alla diffusione del metodo di produzione biologico e delle relative tecniche e pratiche. D'altra parte, i distretti biologici, almeno quelli promossi dall'Associazione Italiana Agricoltura Biologica (AIAB), possono contare nel supporto dell'ente promotore, il quale può accedere alle misure del PSR destinate alla formazione per iniziative promosse/sostenute a livello regionale. Un esempio calzante è offerto dal bio-distretto del Grecanico, che è molto attivo nel coinvolgere i soci in iniziative formative coordinate da AIAB Calabria. La formazione vera e propria è impartita da AIAB, mentre il Bio-distretto del Grecanico fornisce il supporto organizzativo e coinvolge direttamente anche alcune aziende socie, che occasionalmente mettono a disposizione parte della superficie aziendale per i campi dimostrativi.

La formazione è fondamentale nel supportare non solo la conversione ma anche il mantenimento dell'agricoltura biologica, per cui ha un preciso ruolo nel favorire la diffusione del metodo biologico e, quindi, l'azione del distretto. Significativa a tale proposito è l'esperienza del Bio-distretto Valle Camonica, istituito in seguito alla conversione di alcuni agricoltori costituitisi nell'associazione "Valcamonica Bio", all'interno della quale si è assicurata la necessaria formazione.

Il supporto alla diffusione dell'innovazione è altrettanto importante e, allo stesso tempo, il "minimo" richiesto a un distretto biologico, che lo può assolvere in virtù della sua natura di *partnership* per lo sviluppo locale. Lo testimonia il coinvolgimento dei distretti biologici in alcuni Gruppi Operativi (6 in tutto), anche come capofila. Nonostante che alcuni non abbiano superato la fase di selezione o si siano fermati alla fase di *setting up*, la loro esperienza mostra come i distretti biologici, benché costituiti in semplice associazione e, nella maggior parte dei casi, privi di riconoscimento legislativo, siano stati considerati, già nell'attuale fase di programmazione, degli interlocutori affidabili, in grado di collegare partner e conoscenze complementari.

A tale proposito è molto rilevante l'esperienza del Gruppo Operativo "Territori Bio - Territorio e Reti Rurali per Innovazioni Tecniche e Organizzative Rivolte a Imprese Biologiche", finanziato dal PSR della Regione Veneto, che include 12 partner, tra cui i distretti biologici Bioveneziana e Colli Euganei. Il progetto si propone di promuovere il consolidamento delle esperienze locali di agricoltura biologica attraverso assistenza e formazione continua alle aziende; ciò al fine di renderle più competitive sul mercato e rafforzare la presenza dell'agricoltura certificata nel territorio dei due distretti biologici, favorendo la conversione delle aziende, soprattutto vitivinicole, che temono una riduzione delle rese a seguito dell'adozione del metodo biologico. La soluzione individuata consiste nella costituzione di un modello innovativo di supporto, denominato Centro di Orientamento, Propulsione e Affiancamento (C.O.P.A.). Si tratta di un centro polifunzionale che eroga varie tipologie di prestazioni, capaci di accompagnare la maturazione e lo sviluppo delle aziende biologiche e in conversione,

migliorandone la competitività e la capacità di muoversi anche con differenti prospettive commerciali e di reddito.

Nell'ambito del gruppo operativo, per i distretti biologici sono state individuate le funzioni riportate nella tabella 2, per realizzare le quali il distretto può beneficiare del contributo della misura 16.1 1, 16.2 e 3.2 (Rossetto *et al.*, 2017).

Tab. 3 - Gruppo Operativo "Territori Bio": funzioni dei bio-distretti

Distretto	Funzioni	Misure di riferimento
Bio Venezia	<ul style="list-style-type: none"> - Gestione GO - animazione, informazione e comunicazione - strutturazione del COPA - valutazione e valorizzazione delle valenze ambientali - veicolazione esperienze - informazione, servizio e-ticketing - promozione 	M16-1 – Gruppo Operativo M16.2 – Progetto innovativo M3.2 – Informazione e promozione
Bio-distretto Colli Euganei	<ul style="list-style-type: none"> - Gestione GO - animazione - informazione e comunicazione - strutturazione del COPA - valutazione e valorizzazione delle valenze ambientali - veicolazione esperienze - informazione - servizio e-ticketing 	M16-1 – Gruppo Operativo M16.2 – Progetto innovativo

Fonte: Rossetto *et al.*, 2017

6. Gli strumenti di programmazione a favore dei bio-distretti

La maggiore sostenibilità ambientale dell'agricoltura biologica - soprattutto se praticata congiuntamente all'adozione delle pratiche agroecologiche - rispetto a quella convenzionale ha portato le Regioni a migliorare le strategie a suo favore nell'ambito dei rispettivi PSR, passando da un periodo di programmazione all'altro. Ciò è avvenuto su due fronti. Da un lato, oltre a definire in modo più preciso le condizioni di ammissibilità per accedere all'attuale misura sull'agricoltura biologica, sono stati:

1. Implementati articolati sistemi di priorità per l'accesso alla Misura 11, che possono privilegiare territori con caratteristiche molto differenti tra loro, a seconda degli obiettivi perseguiti (es. zone vulnerabili ai nitrati, aree naturali protette e aree Natura 2000, aree di salvaguardia delle captazioni ad uso idropotabile), specifiche tipologie di soggetti (es. giovani, donne) o modalità di adesione alla misura, ossia in forma singola o associata;
2. Stabiliti pagamenti differenziati a seconda della tipologia di area in cui ricade l'azienda e/o della sua estensione.

Dall'altro, rispetto alla passata programmazione, sono stati più frequentemente utilizzati strumenti, quali priorità agli operatori biologici, riconoscimento di un'aliquota di sostegno maggiorata e/o di un aiuto maggiorato per facilitare l'accesso degli operatori biologici anche alle altre misure dei PSR, talvolta congiuntamente a priorità per specifiche aree, al fine di sostenere la strutturazione del settore biologico e delle sue filiere.

In futuro, con riferimento al sostegno specifico per le aziende biologiche, che nella prossima programmazione potrebbe nuovamente confluire nella misura agro-climatico-ambientale, si potrebbe stabilire una priorità per le aziende localizzate nel territorio del distretto biologico, in particolare per quelle in conversione, coerentemente con l'obiettivo dei distretti biologici di promuovere l'agricoltura biologica e il rafforzamento delle sue filiere. Una maggiore concentrazione dell'agricoltura biologica, infatti, potenzia i benefici ambientali e, nel quadro delle linee guida per la costituzione dei distretti biologici stabilite da alcune associazioni e reti come, ad esempio, AIAB, InNER e Città del Bio, che tra gli obiettivi includono l'organizzazione degli operatori biologici e dell'offerta e l'integrazione del settore con le altre attività del territorio, dovrebbe migliorare anche la sostenibilità sociale ed economica dell'area.

Più controversa, invece, è la fissazione un pagamento più elevato per le aziende socie di un distretto biologico, anche se riconosciuto per legge. Se il criterio per la determinazione del pagamento è quello compensativo dei maggiori costi e del minore guadagno, infatti, una maggiorazione del pagamento rispetto a quello stabilito nel PSR per le diverse colture non appare giustificata, a meno che le aziende aderiscano congiuntamente alla misura o sottomisura per l'agricoltura biologica tramite un'azione specifica riconosciuta dal PSR (tramite interventi, ad esempio, come quelli previsti dalla sottomisura 16.5), dati i più elevati costi di transazione. Avrebbe senso, invece, se il pagamento fosse subordinato ai risultati conseguiti e, quindi, anche alla loro misurabilità, data la maggiore efficacia del sostegno all'agricoltura biologica laddove questa è più concentrata, soprattutto in presenza di aziende di piccole dimensioni. La superficie ridotta, infatti, limiterebbe il possibile impatto del sostegno, rendendo ardua anche la valutazione di alcuni suoi effetti come quelli sulla qualità delle acque e sulla biodiversità, ad

esempio. Relativamente più semplice, invece, sarebbe la valutazione di alcune caratteristiche del suolo, sebbene il periodo di impegno potrebbe risultare non sufficientemente lungo per coglierne le variazioni positive.

Il sostegno al settore biologico tramite le altre misure del PSR, inoltre, sarebbe sicuramente più efficace se questo fosse prioritariamente indirizzato agli operatori biologici localizzati nel territorio dei distretti biologici, dove, come già visto, la strutturazione delle filiere è un obiettivo istituzionalmente perseguito. I diversi interventi potrebbero così più facilmente rispondere a un disegno comune, non solo a una logica aziendale. Ciò è vero, oltre che per la misura relativa agli investimenti, inclusi quelli non produttivi, per le misure a favore dei giovani imprenditori (la cui incidenza, in Italia, è superiore in agricoltura biologica che nel settore agricolo considerato nel suo complesso), dello sviluppo della cooperazione e della diffusione della conoscenza, soprattutto con riferimento a formazione e informazione, che potrebbero essere tarate sulle specifiche esigenze del territorio del distretto biologico e dei suoi soci. Anche la priorità per scambi tra aziende socie del distretto biologico con altre inserite in contesti analoghi (altri distretti biologici, eco-regioni, bio-regioni o istituzioni simili) sarebbe molto importante non solo per la condivisione di esperienze e di soluzioni a problemi comuni ma anche per aumentare la consapevolezza circa il ruolo proattivo che ciascuna azienda può giocare nell'ambito di un distretto biologico.

La definizione di priorità a favore degli operatori biologici localizzati nell'area di un distretto biologico e possibilmente soci nell'accesso a diverse misure dei PSR deve comunque poggiare sulla precisa scelta strategica della Regione di favorire l'agricoltura biologica accanto all'approccio agroecologico, in virtù della sua maggiore sostenibilità, e gli strumenti messi in campo per promuoverla come, appunto i distretti biologici. Solo in presenza di un chiaro obiettivo, che garantisca una maggiore premialità all'agricoltura biologica rispetto a specifiche tipologie di aree (es. zone svantaggiate) o di soggetti, per evitare il rischio che gli operatori biologici non raggiungano mai posti sufficientemente elevati in graduatoria per accedere alle diverse misure del PSR, infatti, è possibile valorizzare la funzione ambientale dell'agricoltura biologica, migliorandone al contempo la sostenibilità sociale ed economica. L'efficacia di una strategia a favore dell'agricoltura biologica, pertanto, dipende sì dall'attivazione di molteplici misure e strumenti (es. gli AAA) tramite la politica di sviluppo rurale, ma anche dalla forza che si vuole imprimere a tale obiettivo rispetto ad altri.

Tuttavia, propedeutico ai provvedimenti sopra menzionati, volti a potenziare l'azione dei distretti biologici, è il loro riconoscimento giuridico, come già più volte accennato. Da una parte, questo potrebbe anche essere rischioso, qualora la nascita di distretti biologici fosse una diretta emanazione non di attori, istituzioni e stakeholder locali ma di soggetti esterni al territorio o si escludessero realtà già operative, come del resto è accaduto in qualche caso. Dall'altra, i distretti biologici potrebbero far affidamento su risorse finanziarie funzionali al perseguimento dei propri obiettivi, già definiti e condivisi, e, in generale, all'accrescimento della sostenibilità dei loro territori, migliorando al contempo l'efficacia delle politiche di sviluppo rurale, data la maggiore concentrazione degli interventi su territori ben delimitati.

7. I distretti biologici alla prova della programmazione 2021–2027

Il periodo sostanzialmente coincidente con la programmazione 2014–2020 ha rappresentato la fase "fondativa" per la maggior parte dei distretti biologici, non solo perché molti sono stati effettivamente istituiti da pochi anni, ma anche perché l'attuale programmazione ha costituito il primo vero banco di prova di molti partenariati. Si auspica, pertanto, che i distretti biologici inizino a concretizzare la loro azione sul territorio, contribuendo allo sviluppo locale mediante il rafforzamento delle filiere biologiche e la loro integrazione con le altre attività realizzate sul territorio, in particolare quelle turistiche e artigianali.

Il quadro normativo relativo ai distretti biologici, sia nazionale sia regionale, è in rapida evoluzione e, pur nella consapevolezza che possano sopraggiungere cambiamenti anche rilevanti, con possibili ripercussioni sul ruolo dei distretti biologici nella futura programmazione, nelle pagine precedenti è stata definita una cornice entro la quale, supportato dalle politiche, il distretto biologico può produrre azioni di valore.

In primo luogo, occorre un'azione incisiva a livello di formazione, rivolta a tutte le fasi della filiera. Benché le iniziative formative non possano essere curate direttamente dal distretto biologico, a meno che non venga accreditato come ente formatore dalla Regione di riferimento, possono comunque essere realizzate dai soci in veste di prestatori di servizi o da altri soggetti abilitati alla formazione. D'altra parte, il distretto è un osservatore privilegiato che può intercettare le domande formative degli operatori biologici e rispondere con azioni modulate sui fabbisogni e sulle specificità del territorio, contribuendo, in un'ottica di rafforzamento della filiera, alla formazione delle competenze necessarie e all'aggiornamento degli operatori (per esempio, in tema di normativa sulla sicurezza alimentare).

Occorre poi mettere in atto attività informative rivolte alla popolazione locale, incentrate sui prodotti biologici locali e sul ruolo dell'agricoltura biologica nella conservazione dell'ambiente, soprattutto per aumentarne la consapevolezza a supporto dell'azione del distretto biologico, oltre che per favorire l'incontro tra domanda e offerta locale.

Le azioni di strutturazione e rafforzamento delle filiere biologiche locali vedono nel distretto biologico un attore di primo piano, poiché in grado di coinvolgere tutte le fasi della filiera. Tali azioni possono essere concordate a livello di Piano del distretto, attraverso cui definire preventivamente gli interventi e le fonti di finanziamento, e portate avanti tramite progetti di cooperazione in cui un soggetto aderente al distretto biologico possa assumere il ruolo di soggetto capofila.

Il Piano del distretto (usualmente di durata triennale) costituisce il luogo privilegiato per mettere a sistema i fabbisogni ma anche le opportunità presenti sul territorio, in modo che esso possa essere considerato una vera e propria strategia di sviluppo, senza una copertura finanziaria ma comunque in grado di individuare le fonti di finanziamento. In una prospettiva strategica, quindi, sarà possibile coniugare gli interventi infrastrutturali, in capo ai Comuni, con le azioni di rafforzamento della filiera, in capo ai privati.

L'obiettivo prioritario del distretto biologico, ovvero lo sviluppo dell'agricoltura biologica nell'area di riferimento, permette di intercettare in modo significativo gli obiettivi della prossima programmazione. Nella tabella 3 viene riportato un quadro sinottico delle azioni che potrebbero

essere portate avanti secondo gli ambiti individuati e discussi nelle pagine precedenti. Come si vede, il distretto biologico è potenzialmente in grado di mettere in atto interventi che, per la natura stessa dell'agricoltura biologica, possono incidere in maniera significativa sul conseguimento, a livello locale, degli obiettivi della nuova PAC e, quindi, avere ricadute positive sui territori. L'attribuzione di tale capacità non è arbitraria: oltre a essere riconosciuta dalla legislazione europea (che infatti sostiene l'agricoltura biologica con uno specifico supporto), è anche sostenuta da una crescente letteratura che ne dimostra la valenza economica, sociale e ambientale. Il valore aggiunto dell'approccio distrettuale all'agricoltura biologica discende, pertanto, dalla possibilità di riprodurre a scala locale quanto si verifica a livello di azienda. A tale proposito, nella tabella 4, si riportano gli indicatori che potrebbero essere interessati dall'azione del Biodistretto.

In ultimo, occorre considerare il rapporto con gli altri Enti o iniziative di sviluppo locale (Gruppi di Azione Locale - GAL, Aree Interne, Patti di Fiume, ecc.), i cui confini in tutto o in parte coincidono con quelli del distretto biologico. Anche se alcune esperienze di partecipazione hanno poi dato luogo a un distretto biologico (per esempio, il Bio-distretto del Simeto è una emanazione del Patto di Fiume) e, in alcune aree interne, il distretto è riconosciuto tra gli attori locali, per ora è mancata una collaborazione strutturata all'insegna dell'integrazione tra gli strumenti.

In questa programmazione, sono state scarse le interazioni tra distretti biologici e GAL, limitandosi ad alcuni casi rilevanti (il Bio-distretto della Val di Vara e Il Bio- distretto Baticòs hanno aderito, rispettivamente, ai GAL "Provincia di La Spezia" e al GAL "Riviera dei Cedri", contribuendo a scriverne le strategie; il Bio-distretto dei Colli Euganei partecipa con il GAL Patavino al GO "Territori Bio", mentre il Bio-distretto della Via Amerina e delle Forre è stato il promotore del GAL della Via Amerina, delle Forre e dell'Agro Falisco).

Con preciso riferimento al LEADER, quindi, in futuro è auspicabile un maggiore coinvolgimento dei distretti biologici, non solo in quanto unico soggetto in grado di rappresentare unitariamente l'intero settore biologico sul territorio, ma anche e soprattutto perché i Comuni soci del distretto biologico, che sono anche membri del GAL, rappresentano il punto di raccordo tra la Strategia di Sviluppo Locale e il piano del distretto, potendo favorire l'integrazione tra le azioni.

Tab. 3 – Contributo dei distretti biologici agli obiettivi della nuova PAC⁸

Ambito	Azione	O. T.	O.S. 1	O.S. 2	O.S. 3	O.S. 4	O.S. 5	O.S. 6	O.S. 7	O.S. 8	O.S. 9
Formazione / Informazione	Supporto alla conversione e al mantenimento dell'agricoltura biologica	X	X		X	X	X	X	X	X	X
	Aggiornamento continuo degli operatori della filiera	X		X	X		X	X	X	X	X
	Supporto a specifici fabbisogni formativi delle filiere biologiche locali	X		X	X				X	X	X
	Animazione /disseminazione	X				X	X	X	X		X
Diffusione dell'innovazione	Individuazione dei fabbisogni dell'agricoltura biologica locale	X	X								X
	Adozione di idonee misure di trasferimento ai soci	X		X	X	X	X		X		X
	Supporto ai soci nell' adozione dell'innovazione	X	X	X	X	X	X		X		X
	Animazione /disseminazione	X		X					X		X
Promozione filiera corta	Individuazione e supporto alle filiere emergenti		X	X	X				X	X	
	Organizzazione degli operatori		X	X	X				X	X	X
	Organizzazione della logistica su piccola scala		X	X	X				X	X	X
	Elaborazione di marchio di qualità e relativo disciplinare		X	X	X	X	X	X	X	X	X
Approcci Agro- ambientali d'area	Individuazione/condivisione degli obiettivi e aggregazione del partenariato					X	X	X			
	Elaborazione di un progetto integrato specifica per il territorio					X	X	X			
	Governance del progetto di cooperazione					X	X	X			
	Comunicazione dei risultati	X				X	X	X			X

⁸ *Obiettivo Trasversale 1: Promuovere le conoscenze, l'innovazione e la digitalizzazione nel settore agricolo e nelle aree rurali e incoraggiarne la diffusione; O.S. 1: Sostenere un reddito agricolo sufficiente e la resilienza in tutta l'Unione per migliorare la sicurezza alimentare; O.S. 2: Migliorare l'orientamento al mercato e aumentare la competitività, anche attraverso una maggiore attenzione alla ricerca, alla tecnologia e alla digitalizzazione; O.S. 3: Migliorare la posizione degli agricoltori nella catena di valore; O.S. 4: Contribuire alla mitigazione dei cambiamenti climatici e all'adattamento a essi, come pure allo sviluppo dell'energia sostenibile; O.S. 5: Promuovere lo sviluppo sostenibile e un'efficiente gestione delle risorse naturali come l'acqua, il suolo e l'aria; O.S. 6: Contribuire alla tutela della biodiversità, rafforzare i servizi ecosistemici e preservare gli habitat e il paesaggio; O.S. 7: Attrarre giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle zone rurali; O.S. 8: Promuovere l'occupazione, la crescita, l'inclusione sociale e lo sviluppo locale nelle zone rurali, inclusa la bioeconomia e la silvicoltura sostenibile; O.S. 9: Migliorare la risposta dell'agricoltura dell'UE alle esigenze della società in materia di alimentazione e salute, compresi alimenti sani, nutrienti e sostenibili, nonché il benessere degli animali.*

Tab. 4 – Contributo dei distretti biologici agli indicatori del conseguimento degli obiettivi della nuova PAC⁹

Ambito	Indicatori		
	Impatto	Risultato	Output
Formazione / Informazione; Diffusione dell'innovazione	<p>I.21 Attrarre giovani agricoltori: Andamento del numero di nuovi agricoltori</p>	<p>R.1 Migliorare le prestazioni mediante la conoscenza e l'innovazione: Percentuale di agricoltori che ricevono un sostegno per consulenze, formazione, scambio di conoscenze o partecipazione a gruppi operativi, al fine di migliorare le prestazioni a livello economico, ambientale, climatico e di efficienza delle risorse.</p> <p>R.24 Efficacia dell'attuazione in campo ambientale grazie alle conoscenze: Percentuale di agricoltori che ricevono un sostegno per consulenze/formazione connesse con l'efficacia dell'attuazione in campo ambientale/climatico</p> <p>R.30 Ricambio generazionale: Numero di giovani agricoltori che hanno creato un'azienda agricola con il sostegno della PAC</p>	<p>O.29 Numero di agricoltori che hanno ricevuto formazione/consulenza</p> <p>O.30 Numero di non agricoltori che hanno ricevuto formazione/consulenza</p> <p>O.22 Numero di agricoltori che ricevono sovvenzioni per l'insediamento</p> <p>O.23 Numero di imprenditori rurali che ricevono sovvenzioni per l'insediamento</p>

⁹ Per necessità espositive, si sono riordinati gli indicatori previsti dalla proposta di regolamento in base all'ambito di azione del distretto biologico, non è stata individuata una corrispondenza con gli obiettivi specifici UE.

Tab. 4 – Contributo dei distretti biologici agli indicatori del conseguimento degli obiettivi della nuova PAC (segue)

Ambito	Indicatori		
	Impatto	Risultato	Output
Promozione Filiera Corta	I.8 Migliorare la posizione degli agricoltori nella filiera agroalimentare: Valore aggiunto dei produttori primari nella filiera agroalimentare	R.9 Ammodernamento delle aziende agricole: Percentuale di agricoltori che ricevono un sostegno agli investimenti per ristrutturare e ammodernare le aziende oltre che per migliorare l'efficienza delle risorse	O.18 Numero di investimenti produttivi sovvenzionati nelle aziende agricole O.21 Numero di investimenti produttivi sovvenzionati al di fuori delle aziende agricole
		R.10 Una migliore organizzazione della catena di approvvigionamento: Percentuale di agricoltori che partecipano a gruppi di produttori, organizzazioni di produttori, mercati locali, filiere di approvvigionamento corte e regimi di qualità sovvenzionati	
	I.22 Contribuire all'occupazione nelle zone rurali: Andamento del tasso di occupazione nelle zone prevalentemente rurali	R.31 Crescita e posti di lavoro nelle zone rurali: Nuovi posti di lavoro creati grazie ai progetti finanziati	
	I.25 Promuovere l'inclusione rurale: Andamento dell'indice di povertà nelle zone rurali	R.32 Sviluppo della bioeconomia rurale: Numero di imprese della bioeconomia create grazie a finanziamenti	

Tab. 4 – Contributo dei distretti biologici agli indicatori del conseguimento degli obiettivi della nuova PAC (segue)

Ambito	Indicatori		
	Impatto	Risultato	Output
Approcci Agro-ambientali d'area	I.10 Contributo alla mitigazione dei cambiamenti climatici: Riduzione delle emissioni di gas serra prodotte dall'agricoltura	R.12 Adattamento ai cambiamenti climatici: Percentuale di terreni agricoli soggetti all'impegno di migliorare l'adattamento ai cambiamenti climatici	O.15 Numero di ettari che beneficiano di sostegno all'agricoltura biologica O.20 Numero di investimenti non produttivi sovvenzionati O.31 Numero di ettari che rientrano nelle pratiche ambientali (indicatore di sintesi sulla superficie fisica interessata da condizionalità, regimi ecologici, misure agro-climatico-ambientali, misure forestali, agricoltura biologica)
	I.13 Ridurre l'erosione dei suoli: Percentuale di terreni agricoli che presentano un'erosione del suolo moderata e grave	R.18 Migliorare i suoli: Percentuali di terreni agricoli soggetti a impegni in materia di gestione aventi benefici per la gestione dei suoli	
	I.14 Migliorare la qualità dell'aria: Riduzione delle emissioni di ammoniaca prodotte dall'agricoltura	R.19 Migliorare la qualità dell'aria: Percentuale di terreni agricoli soggetti all'impegno di ridurre le emissioni di ammoniaca	
	I.15 Migliorare la qualità dell'acqua: Bilancio lordo dei nutrienti nei terreni agricoli	R.20 Tutelar la qualità dell'acqua: Percentuali di terreni agricoli soggetti a impegni in materia di gestione per la qualità dell'acqua	
	I.16 Ridurre la dispersione dei nutrienti: Nitrati nelle acque sotterranee - Percentuale di stazioni di monitoraggio delle acque sotterranee dove si rilevano concentrazioni di N superiori a 50 mg/l, di cui alla direttiva sui nitrati	R.21 Gestione sostenibile dei nutrienti: Percentuale di terreni agricoli soggetti all'impegno di migliorare la gestione dei nutrienti	
	I.17 Ridurre la pressione sulle risorse idriche: Indice WEI+ (indice di sfruttamento idrico)	R.22 Uso sostenibile delle risorse idriche: Percentuale di terreni irrigui soggetti all'impegno di migliorare l'equilibrio idrico	

Tab. 4 – Contributo dei distretti biologici agli indicatori del conseguimento degli obiettivi della nuova PAC (segue)

Ambito	Indicatori		
	Impatto	Risultato	Output
Approcci Agro-ambientali d'area	<p>I.18 Incrementare l'avifauna nelle zone agricole: Indice dell'avifauna presente nelle zone agricole</p> <p>I.19 Una migliore protezione della biodiversità: Percentuale di specie e habitat di interesse comunitario connessi con l'agricoltura che presentano una tendenza stabile o in aumento</p> <p>I.20 Una migliore fornitura di servizi ecosistemici: Percentuale della SAU interessata da elementi caratteristici del paesaggio</p> <p>I.26 Limitare l'uso degli antibiotici in agricoltura: Vendite/utilizzo negli animali destinati alla produzione di alimenti</p> <p>I.27 Uso sostenibile dei pesticidi: Riduzione dei rischi e degli impatti dei pesticidi</p> <p>I.28 Rispondere alla domanda di prodotti alimentari di qualità da parte dei consumatori: valore della produzione oggetto di regimi di qualità</p>	<p>R.23 Efficacia dell'attuazione in campo ambientale/climatico grazie agli investimenti: Percentuale di agricoltori che beneficiano di un sostegno agli investimenti a favore del clima e dell'ambiente</p> <p>R.27 Preservare gli habitat e le specie: Percentuale di terreni agricoli soggetti a impegni in materia di gestione a sostegno della conservazione o del ripristino della biodiversità</p> <p>R.29 Preservare gli elementi caratteristici del paesaggio: Percentuale di terreni agricoli soggetti a impegni in materia di gestione degli elementi caratteristici del paesaggio, incluse le siepi</p> <p>R.36 Limitare l'uso degli antibiotici: Percentuale di capi di bestiame oggetto di azioni di sostegno finalizzate a limitare l'utilizzo di antibiotici (prevenzione/riduzione)</p> <p>R.37 Uso sostenibile dei pesticidi: Percentuali di terreni agricoli interessati da azioni specifiche sovvenzionate finalizzate a un uso sostenibile dei pesticidi per ridurre i rischi e gli impatti degli stessi</p>	

Fonte: Allegato I, COM (2018) 392 final

Bibliografia

AA.VV. (2016), *Dichiarazione di Cork 2.0. Una vita migliore nelle aree rurali*, Commissione Europea, ufficio delle pubblicazioni. https://enrd.ec.europa.eu/sites/enrd/files/cork-declaration_it.pdf

Basile S. (2014), Bio-distretti: istruzioni per l'uso, *Bioagricoltura*, n. 145-146; pp. 4-8.

Coderoni S. (2011), L'accordo d'area della Valdaso: Un esempio di approccio territoriale per l'azione agroambientale, *Agriregionimarche*, n. 0.

<http://agrimarcheuropa.univpm.it/it/content/!%E2%80%99accordo-d%E2%80%99area-della-valdaso>

Cristiani E. (2008), La filiera corta in agricoltura biologica, *Rivista di diritto agroalimentare*, vol. 2, n. 3, pp. 15-25. <http://www.rivistadirittoalimentare.it/rivista/2008-03/CRISTIANI.pdf>

Dutch Ministry of Economic Affairs (2016), *The cooperative approach under the new Dutch agri-environment-climate scheme. Background, procedures and legal and institutional implications*.

https://toekomstglb.nl/wp-content/uploads/LR_95078_Dutch_Agri_Enviromentdef.pdf

GAL Venezia Orientale (2016), *Programma di Sviluppo Locale "Punti, Superfici e Linee"*, GAL Venezia Orientale.

https://www.vegal.net/public/allegati/clld_leader_2014_2020/psl/PSL_Punti%20Superfici%20Linee%20nella%20Venezia%20Orientale.pdf

Guareschi M., Arfini F. (2019), *Valorizzazione delle produzioni biologiche a livello locale: verso la costituzione del Biodistretto di Parma*, Progetto BIO², Convegno finale, Parma, 8 gennaio 2019.

<http://www.bioalquadrato.it/site/wp-content/uploads/2019/01/Marianna-Guareschi-Biodistretto-di-Parma.pdf>

Lattanzio Advisory (2016), *Rapporto di valutazione ex-post del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013. Annesso su approfondimenti tematici*.

<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/e%252F4%252Fd%252FD.331a2ad9cada888c7f31/P/BLOB%3AID%3D17176/E/pdf>.

Marini A. (2015), *Filiere agroalimentari sostenibili in Valdaso. Accordo Agroambientale d'Area*, Primo socialroots day, Roma, 19 Maggio 2015.

<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeAttachment.php/L/IT/D/u%252Fn%252Fi%252FD.1a9278377b2151d80bee/P/BLOB%3AID%3D15055/E/pdf>.

Meo R., Martella F. (2018), *Analisi dell'attuazione della sottomisura 16.4: "sostegno per la cooperazione di filiera per la creazione e lo sviluppo di filiere corte e mercati locali"*, ISMEA, Roma.

<https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/19449> Monarca D.

(2010), *Progetto Bioreg: Individuazione e sviluppo dei distretti biologici: casi applicativi della metodologia BIODISTRICCT alla realtà italiana*, Relazione finale, MIPAAF.

Rossetto L., De Biasi G., Furlan S. (2017), *Il progetto TERRITORI BIO*. Presentazione al GAL Patavino, Monselice (PD), 10 gennaio 2017.

Vanni F., Cisilino F., Fiorani S. (2018), Agli Accordi Agroambientali d'Area nelle Marche, *RRN Magazine*, n. 4, pp. 58–59.

Ufficio Stampa Associato del Chianti Fiorentino (2016), *Un unico PIT per le aziende di Lamole e del Biodistretto del Chianti*. <https://www.gonews.it/2017/02/18/un-unico-pit-le-aziende-lamole-del-biodistretto-del-chianti>

Sitografia

Accordo Agroambientale della Valdaso: www.valdasoaccordoagroambientale.it

IN.N.E.R: www.biodistretto.net

Rete Rurale Nazionale: www.reterurale.it

Bioveneziana: www.bioveneziana.it

Bio-distretto dei Colli Euganei: www.biodistrettocolleuganei.it

Biodistretto Valle Camonica: www.biodistrettovallecamonica.it

Bio-distretto della Val di Vara: www.biodistrettovaldivara.it

**RETERURALE
NAZIONALE
20142020**

RETE RURALE NAZIONALE

Autorità di gestione
Ministero delle politiche agricole alimentari, forestali e del turismo
Via XX Settembre, 20 Roma
www.reterurale.it
redazionern@politicheagricole.it
[@reterurale](https://www.facebook.com/reterurale)
www.facebook.com/reterurale

ISBN 9788833850351